

*Alc.* Sai, che la mia partenza  
Col Re tuo genitor.....

*Oli.* Sappiamo, Alceste,  
La pugna, le tempeste,  
Di lui la morte, e le vicende.....

*Cle.* Il resto  
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

*Oli.* ( Che pena! )  
*Alc.* Al cader d'Alessandro in noi l'ardire  
Tutto mancò. Già le nemiche squadre  
Balzan su i nostri legni: orrido scempio  
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille  
Erra intorno la morte. Altri sommerso,  
Altri spira trafitto, e si confonde  
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.  
Io sfortunato avanzo  
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,  
Su la scomposta prora  
Di guerra nave a mille strali esposto

Mi trovò semivivo: al proprio albergo  
Pietoso mi portò: ristoro al seno,  
Dittamo alle ferite  
Sollecito apprestò: questi provvide,  
Dopo lungo soggiorno,  
Del più comodo legare il mio ritorno.

*Fen.* O strani eventi!

*Oli.* Al fine  
L'istoria terminò. Tempo sarebbe.....

*Cle.* T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo.  
Ciascun fieda, e m'ascolti.

*Alc.* ( Io ritornai ( è impedito da Olinto.  
Opportuno alla scelta. ) *Alceste volendo sedere*

*Oli.* Olà, che fai?

*Alc.* Servo al cenno Real.

*Oli.* Come! al mio fianco  
Vedrà la Siria un vil Pastore assiso?

*Alc.* La Siria ha già diviso  
Alceste dal Pastor. Deposè Alceste  
Tutto Pastor primiero.

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



N. 257.

M. C. F. P.

9

N. 2

00038  
LA.037

# DEMETRIO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

In proprietà

D'UN NOBILE DI CREMONA

Nel Carnovale del 1750.

*Dedicato a Sua Eccellenza*

IL SIGNOR

GIANLUCCA  
PALLAVICINI

Cavaliere della Chiave d'Oro, Consigliere  
intimo di Stato Attuale, Generale d'Artiglie-  
ria, Castellano del Castello di Milano,  
Colonello d'un Regimento d'Infante-  
ria, Ministro Generale delle Finan-  
ze nella Lombardia Austriaca, e  
Comandante Generale delle  
Truppe di Sua Maestà Im-  
periale, e Reale in Italia.

IN MILANO, MDCCXLIX.

Nelle Stampe di Francesco Agnelli.  
*Can licenza de' Superiori.*

# ECCELLENZA



ON perchè in Demètrio dà  
proporvi io pretenda un esemplare di  
quelle Virtù, che sì ampiamente vi  
adornano, a V. E. questo Drama  
ardisco di presentare; sarebbe egli un  
offesa il paragone, e temerei di in-

A 2

cor.

correre nello sdegno di ogn' un che vi ammira, o per lo meno di poco conoscitore meritarmi la taccia se tanto mostrasi di credere. Le menti illuminate sono stati particolari doni compartiti dal Cielo ad alcuni Uomini in ogni secolo, acciò servissero agli altri di scorta: ma ben pochi rinvenir nella storia potransi, che da un lume particolare di mente accoppiando un' indefessa fatica, un valore prudente, un cor generoso sempre al comun bene propenso, giunti sieno a quel grado, che in voi ogni retto, disappassionato speculator delle cose vivamente comprende; ed ogn' alma all' altrui lodi più ritrosa, e schiva qual' ora le Vostre Magnanime, generose azioni sì in pace, che in guerra, in Napoli, in Sicilia, in Germania, su' l' Danubio, su' l' Tireno, ed in tutta l'Italia, ancorchè con alteriggia riguardi ad onta del suo non volere confessa, ed ammira. Dovendosi però questo

Dra-

Drama rappresentare in un Teatro, la cui errezione fù da voi con occhio benigno riguardata, e protetta è stato il riflesso, che in me hà ravvivata la speranza, che voi non foste per isdegnare questo tributo del mio umilissimo ossequio, ed assieme nella da me assunta intrapresa dell' opere in quello l'alta vostra protezione accordarmi. Con quella dolce eguaglianza adunque, con cui solete ogn' uno ricevere, degnatevi ancora di aggradire questo segno della mia ossequiosissima divozione con cui mi dò l'alto onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotifs. Obligatifs. Ossequiosifs. Servitore

Carlo Gandini

A 3

AR-

## ARGOMENTO

**D**emetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala morì esule fra' Cretensi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra' suoi Vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste un tempo fra le Selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del sudetto Alessandro, e poi in Seleucia appreso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; talchè fu sollevato a' gradi considerabili nella Milizia dal suo nemico Alessandro, ed amato da Cleonice figlia del medesimo: Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel

popo-

popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio, prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d'Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi ( de' quali ciascuno aspirava alla Corona ) avrebbe fatto passare per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra' pretendenti, che la Principessa Cleonice da loro riconosciuta per Regina eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attender la venuta d'Alceste, il quale opportunamente ritorna, quando l'affitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona paterna.

A 4

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE

### A T T O I.

Gabinetto illuminato con sedia, e tavolino da un lato con sopra Scettro, e Corona. Luogo magnifico con Trono da un lato. Sedili in faccia per gli Grandi del Regno.

### A T T O II.

Sala.  
Appartamenti Reali con Sedie.

### A T T O III.

Portico della Reggia corrispondente alle sponde del mare.  
Camere di Fenicio dentro la Reggia.  
Gran tempio con Trono da un lato.

PER-

## PERSONAGGI.

CLEONICE Regina di Siria amante corrisposta di  
*La Signora Isabella Gandini.*

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Rè di Siria.  
*Il Signor Giovan Battista Andreoni.*

FENICIO Grande del Regno, Tutore D'Alceste, e Padre di  
*Il Signor Michele Caselli.*

OLINTO Grande del Regno, e Rivale d'Alceste.  
*Il Signor Giuseppe Paganelli.*

BARSENE Confidente di Cleonice, e amante occulta d'Alceste.  
*La Signora Giovanna Piazza.*

MITRANE Capitano delle Guardie Reali, e Amico di Fenicio.  
*Il Signor Enrico Cattaneo.*

La Musica è del Signor Gian Adolfo Hasse detto il Sassone.

A 5

LI

# LIBALLI

Sono d'invenzione del Signor Bortolo  
Ganasetti, ed eseguiti  
da' Signori

*Teresa Fogliazzi.*

*Rosa Lollì.*

*Teresa Lollì.*

*Teresa Ravasini.*

*Giuseppe Salomoni.*

*Francesco Rubini.*

*Gio: Domenico Giussani.*

*Ederico Lollì.*

AT.

# ATTO PRIMO<sup>12</sup>

SCENA PRIMA.

Gabinetto illuminato, con sedia, e tavolino  
da un lato con sopra scetro,  
e corona.

*Cleonice siede appoggiata al Tavolino,  
ed. Olinto.*

*Cle.* **B**asta Olinto, non più. Fra pochi istanti  
Al destinato loco.  
Il popolo inquieto  
Comparir mi vedrà. Chiede ch' io scelga  
Lo Sposo, il Rè? Si scieglierà lo Sposo,  
Il Rè si scieglierà. Solo un momento  
Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa,  
Importuna, indiscreta? I miei Vassalli  
Si poco han di rispetto? A farmi serva  
M'innalzaste sul Trono, o v'arrossite  
Di soggiacere a un femmineile impero?  
Pur l'esempio primiero  
Cleonice non è. Senza rossore  
A Talestri, a Tomiri  
Servi lo Scita, ed in diverso lido  
Babilonia a Semira, Africa a Dido.  
*Oli.* Perdonami, o Regina,  
Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi  
Non conosce la Siria? Estinto appena  
Il tuo gran genitor t'innalza al trono:  
Al tuo genio confida

A. 6.

La.



La scelta del suo Re: tempo concede.  
 Al maturo consiglio: affretta in vano,  
 In van brama il momento  
 Già promesso da te per suo conforto.  
 E ti lagni di noi? ti lagni a torto.  
*Cle.* E ben, se tanto il Regno  
 Confida a me, di pochi istanti ancora  
 Non mi nieghi l'indugio.  
*Oli.* Oh Dio, Regina,  
 Tante volte deluse  
 Fur le nostre speranze,  
 Che si teme a ragion. Due lune intere  
 Donò Seleucia al tuo dolor pietoso  
 Dovuto al genitor. Del terzo giro  
 Il termine è vicino.  
 E non risolvi ancora.  
 Impaziente, e lieto  
 Tutto il Regno raccolto  
 Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso  
 Con ricca pompa a comparirti avanti.  
*Cle.* Inutile sollievo a mia sventura.  
*Oli.* Ma che pro, tanta cura;  
 Tanto studio, che pro? Se attesa in vano  
 Dall'aurora al meriggio,  
 Dal meriggio alla sera, e dalla sera  
 A questa della notte  
 Già gran parte trascorsa ancor non vieni?  
 Irresoluta, incerta  
 Dubiti, ti confondi: a dubbj tuoi  
 Sembra ogni indugio insufficiente, e corto.  
 E ti lagni di noi? ti lagni a torto.  
*Cle.* Pur troppo è ver, pur troppo  
 Convien, ch'io serva a questa  
 Dura necessità. Vanne, precedi

Il mio venir. Sarà contento il Regno,  
 Lo Sposo io sceglierò.  
*Oli.* Pensa, rammenta,  
 Che suddito fedele,  
 Olinto t'ammirò; che il sangue mio ....  
*Cle.* Lo so. D'illustri Eroi  
 Per le vene trascorse.  
*Oli.* Aggiugni a questo  
 I meriti di Fenicio .....  
*Cle.* A me son noti.  
*Oli.* Sai de' consigli tuoi .....  
*Cle.* De' suoi consigli  
 Io conosco il valor, distinguo il pregio  
 Della sua fedeltà. Tutto pensai,  
 Tutto, Olinto, già so.  
*Oli.* Tutto non fai.  
 Già da lunga stagion tacito amante  
 All'amorose faci  
 Mi struggo de' tuoi lumi ....  
*Cle.* Ah parti, e taci.  
*Oli.* Come tacere!  
*Cle.* E ti par tempo, Olinto,  
 Da parlarmi d'amor?  
*Oli.* Perché sdegnarti,  
 S'io chiedendo mercè ....  
*Cle.* Ma taci, e parti.  
*Oli.* Di quell'ingiusto sdegno  
 Io la cagion non vedo.  
 Offenderti non credo,  
 Parlandoti d'amor.  
 Tu mi rendesti amante.  
 Colpa è del tuo sembiante  
 La libertà del labbro,  
 La servitù del cor,

## SCENA II.

*Cleonice, e poi Barsene.*

*Cle.* Alceste, amato Alceste, (chiamo),  
 Dove sei? Non m'ascolti? In van ti  
 T'attendo in van. Barsene,  
 Il mio diletto Alceste  
 Forse tornò?

*Bars.* Volesse il Cielo. Io vengo,  
 Regina, ad affrettarti. Il popol tutto  
 Per la tardanza tua mormora, e fremè.  
 Non puoi senza periglio  
 Più differir.

*Cle.* Misera me! Si vada  
 Dunque a sceglier lo sposo. Oh Dio, Barsene,  
 Manca il coraggio. Io sento,  
 Che alla ragion contrasta  
 Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si vide  
 Più affitta, più confusa,  
 Più agitata di me!

*Bars.* Qual arte è questa,  
 Di tormentar te stessa, ove non sono,  
 Figurando sventure?

*Cle.* È figurato  
 Fors'è il dover, che mi costringe a farmi  
 Serva fin alla morte a chi non amo?  
 E se tornando Alceste  
 Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio?

*Bars.* Come sperar, ch'ei torni. Omai trascorsa  
 È un' intera stagion da che trafitto  
 Sta le Cretensi squadre.

Cade.

Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fianco  
 Sempre Alceste pugnò, nè più novella  
 Di lui s'intese. O di catene è cinto,  
 O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.  
*Cle.* No. Me'l predice il core, Alceste vive,  
 Alceste tornerà.

*Bars.* Quando ritorni  
 Più infelice sarai. Se a lui ti doni,  
 Dicento oltraggi il merito; e se l'escludi,  
 Presente al duro caso uccidi Alceste.

*Cle.* Ritorni, e a lui vicina  
 Qualche via troverò ....

## SCENA III.

*Mitrane, e Dette.*

*Mit.* Che fai Regina?  
 Il periglio s'avanza. A poco a poco  
 La lunga tolleranza  
 Degenera in tumulto. Unico scampo  
 È la presenza tua.

*Cle.* Questo, Barsene,  
 È il ritorno d'Alceste .... Andar conviene.

*Bars.* E scegliești?

*Cle.* Non scelsi.

*Bars.* Ma che farai?

*Cle.* No'l so.

*Bars.* Dunque t'esponi  
 Irresoluta a sì gran passo.

*Cle.* Io vado,  
 Dove vuole il destin, dove la dura  
 Necessità mi porta.

Così.

Così senza consiglio, e senza scorta.  
 Son qual Nave, che frante le Vele  
 Resta preda di fiera Tempesta,  
 E percossa dal Vento crudele  
 Infelice si perde nel Mar.  
 Mi s'accrescon le barbare pene,  
 Che non posso all'amato mio bene  
 Il mio duolo, i miei sensi spiegar.

## S C E N A IV.

*Barsene, Mitrane.*

*Bars.* Infelice Regina,  
 Quanto mi fa pietà!

*Mit.* Tanta per lei  
 Pietà sente Barsene,  
 E sì poca per me?

*Bars.* S'altro non chiedi  
 Che pietà, l'ottenesti. Amor se spero,  
 Indarno ti lusinghi.

*Mit.* E non son io  
 Già misero abbastanza?  
 Perché toglier mi vuoi fin la speranza?

*Bars.* Misero tu non sei:  
 Tu spieghi il tuo dolore,  
 E se non desti amore,  
 Ritrovi almen pietà.

*Mit.* Misera ben son io,  
 Che nel segreto laccio  
 Amo, non spero, e taccio,  
 E l'idol mio no'l fa.

Misero &c.

SCE-

## S C E N A V.

*Mitrane, poi Fenicio.*

*Mit.* Nutile pietà.

*Fen.* Mitrane amico,  
 Cleonice dov'è?

*Mit.* Costretta al fine  
 S'incammina alla scelta.

*Fen.* Ecco perdute  
 Tutte le cure mie.

*Mit.* Perché?

*Fen.* Convien,  
 Ch'io sveli alla tua fede un grand'arcano.  
 Tacilo, e mi consiglia.

*Mit.* A me ti fida,  
 Impegno l'onor mio.

*Fen.* Già ti sovviene,  
 Che il barbaro Alessandro  
 Di Cleonice genitor, dal trono  
 Scacciò Demetrio il nostro Re.

*Mit.* Saranno  
 Ormai sei lustri, e n'ho presente il caso.

*Fen.* Sai, che Demetrio oppresso  
 Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,  
 Che pargoletto in fasce  
 Seco il figlio morì.

*Mit.* Rammento ancora,  
 Che Demetrio ebbe nome.

*Fen.* Or sappi, amico,  
 Che vive il Real germe,  
 Ed a te non ignoto.

*Mit.*

*Mit.* Il ver mi narri,

O pure sole son queste?

*Fen.* Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

*Mit.* Numi, che ascolto!

*Fen.* In queste braccia il padre

Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse

Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,

E dividendo i baci

Tra il figlio, e me, s'intenerì, mi disse:

Conserva il caro pegno.

Al genitore, alla vendetta, al Regno.

*Mit.* Or la ragion comprendo

Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine

Celazio tanto?

*Fen.* Avventurar non volla

Una vita sì cara. Io sparsi ad arte,

Che Demetrio vivea.

Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce

Contro Alessandro a sollevare di Creta

Sai, che l'armi bastò: sai, che il Tiranno

Nella pugna morì. Ma vario effetto

Il nome di Demetrio

Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi

Niegan fede alla fama; onde bisogna

Soccorso esterno a stabilirlo in soglio.

Da i Cretensi l'attendo,

Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;

Non so, s'ei viva, e Cleonice intanto

Elegge un Re.

*Mit.* Ma Cleonice elegga.

Sempre quando ritorni, e che il soccorso

Abbia di Creta, Alceste

Vendicar si potrà.

*Fen.* Questo non era,

*Mit.*

Mitrane, il mio pensier. Sperai, che un giorno

Fatto conforte a Cleonice Alceste

Ricuperasse il Regno

Senza toglierlo a lei. L'eccelsa Donna

Degna è di possederlo. Andiam. Si cerchi

D'interromper la scelta. Al caso estremo

S'avventuri il segreto. In faccia al mondo

Tu mi seconda; e se coll'armi è d'uopo,

Tu coll'armi m'assisti.

*Mit.* Ecco il mio braccio,

Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso

Mai versar nol potrò.

*Fen.* Vieni al mio seno

Generoso vassallo. Ai detti tuoi

Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir: sento nel petto

Rinvigorir la speme, e veggio un raggio

Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Il Nocchier, che si figura

Ogni scoglio, ogni tempesta,

Non si lagni se poi resta

Un mendico pescator.

Darsi in braccio ancor conviene

Qualche volta alla fortuna:

Ma sovente in ciò che avviene

La fortuna a parte ancor.

SCE:

A T T O  
S C E N A V I.

*Mitrane.*

**N**ON poteva un Alceste  
Nascer fra le capanne. Il suo sembiante,  
Ogni moto, ogni accento  
Palesava abbastanza il cor gentile  
Negli atti ancor del portamento umile.  
Alma grande, e nata al Regno  
Fra le selve ancor tramanda  
Qualche raggio, qualche segno  
Dell'oppressa Maestà.  
Come il foco  
In chiuso loco  
Tutto mai non cela il lume.  
Come stretto  
In picciol letto  
Nobil fiume  
Andar non sa.

*Alma &c.*

SCE-

S C E N A V I I.

Luogo magnifico con trono da un lato. Sedili  
in faccia per gli Grandi del Regno.

*Cleonice preceduta da' Grandi del Regno,  
seguita da Fenicio, e da Olinto,  
e Guardie.*

*Mentre si suona la marchia, Cleonice servita  
da Fenicio va in trono a sedere.*

*Oli* **D**AL tuo labbro, o Regina, il suo Monarca  
La Siria tutta impaziente attende.  
Risolti: ognuno il gran momento affretta  
Con silenzio modesto.  
*Cle.* Sedete. (Oh Dei, che gran momento è questo!)  
*Fen.* (Che mai farò?) *Siedono Fen. Olin., e gli altri*  
*Cle.* Voi m'innalzaste al trono: *(Grandi.*  
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,  
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali  
Di merito, e di natali  
Incerto non faria? Ne' miei pensieri  
Dubbia, irresoluta, or questo, or quello  
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille  
Cangiamenti in un'ora.  
A sceglier vengo, e son incerta ancora.  
*Fen.* E ben, prendi, o Regina,  
Maggior tempo a pensar.  
*Oli.* Come?  
*Fen.* T'accheta.

Teco

Teco tanto indiscreta  
Non è la Siria, e ognun di noi conosce,  
Quanto è grande il cimento.

*Oli.* E' dunque poco  
Il giro di tre lune? In questa guisa,  
Cleonice, potrai  
Prometter sempre, e non risolver mai.

*Fen.* Audace, e chi ti rese  
Temerario a tal segno?

*Oli.* Il zelo, il giusto,  
Il periglio di lei.

*Fen.* Chi siede in trono  
Leggi non soffre. Il numero degli anni,  
Se mi scema il vigore,  
Non mi toglie coraggio, Il sangue mio  
Per la sua libertà  
Tutto si verterà.....

*Cle.* Fenicio, oh Dio!  
Non risvegliar, ti priego,  
Nuove discordie. Il differir che giova?  
Sempre incerta farei.  
Udite. Io sceglierò.....

*Fen.* Sceglier non dei.  
( S'avventuri l'arcano. )

*Cle.* A noi, che porta  
Frettoloso Mitrane? *Vedendo venir Mitrane.*

## S C E N A V I I I.

*Mitrane, poi Alceste, e Detti.*

*Mit.* | N questo punto  
Sopra piccolo legno Alceste è giunto.

*Cle.* ( Numi! )

*Fen.* ( Respiro. )

*Cle.* Ove si trova?

*Mit.* Ei viene. ( andate

*Cle.* Fenicio, Olinto..... ( ah ch' io mi perdo )  
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

*S'alza dal trono, e seco s'alzano tutti.*

( Io quasi mi scordai d'esser Regina, )

*Oli.* ( Inopportuno arrivo! ) *Torna a sedere.*

*Cle.* ( Ecco il mio bene.

Tu palpiti, o cor mio,  
Che riconosci, oh Dio, le tue catene. )

*Alc.* Pur il Ciel mi concede, o mia Regina,  
Che a te della mia fede  
Recar su i labbri miei possa il tributo.  
Felice me, se ancora  
Fra le cure del Regno  
D'un Regio sguardo il mio tributo è degno.

*Cle.* E privata, e sovrana  
L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto  
Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

*Fen.* ( Torno a sperar. )

*Cle.* Ma qual disastro a noi  
Si gran tempo ti tolse?

*Oli.* ( O sofferenza! )

*Alc.* Sai, che la mia partenza  
Col Re tuo genitor.....

*Oli.* Sappiamo, Alceste,  
La pugna, le tempeste,  
Di lui la morte, e le vicende.....

*Cle.* Il resto  
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

*Oli.* ( Che pena! )

*Alc.* Al cader d'Alessandro in noi l'ardire  
Tutto mancò. Già le nemiche squadre  
Balzan su i nostri legni: otrido scempio  
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille  
Erra intorno la morte. Altri sommerfo,  
Altri spira trafitto, e si confonde  
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.  
Io sfortunato avanzo  
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,  
Su la scomposta prora  
D'infranta nave a mille strali esposto  
Lungamente pugnai, finchè versando  
Da cento parti il sangue  
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

*Cle.* ( Mi fa pietà. )

*Alc.* Quindi in balia dell'onde  
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,  
Il lacero naviglio  
So, che più non rividi. In rozzo letto  
Sotto rustico tetto io mi trovai:  
ngombre le pareti  
Eran di nasse, e reti, e curvo, bianco,  
Il Pietoso Pescator mi stava al fianco.

*Cle.* Ma in qual terra giugnesti?

*Alc.* In Creta: ed era  
Cretense il Pescator. Questi sul lido

Mi

Mi trovò semivivo: al proprio albergo  
Pietoso mi portò: ristoro al seno,  
Dittamo alle ferite  
Sollecito apprestò: questi provvide,  
Dopo lungo soggiorno,  
Del più comodo legno il mio ritorno.

*Fen.* O strani eventi!

*Oli.* Al fine

L'istoria terminò. Tempo sarebbe.....

*Cle.* T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo.  
Ciascun fieda, e m'ascolti.

*Alc.* ( Io ritornai ( è impedito da Olinto .  
Opportuno alla scelta. ) Alceste volendo sedere

*Oli.* Olà, che fai?

*Alc.* Servo al cenno Real.

*Oli.* Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil Pastore affiso?

*Alc.* La Siria ha già diviso  
Alceste dal Pastor. Depose Alceste  
Tutto l'esser primiero,  
Allor che di Pastor si fè guerriero.

*Oli.* Ma in quelle vene ancora  
Scorre l'ignobil sangue.

*Alc.* In queste vene

Tutto si rinnovò: tutto il cangiai,  
Quando in vostra difesa io lo versai.

*Oli.* Ma qual de' tuoi Maggiori  
A tant' oltre aspirar t'apri la strada?

*Alc.* Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

*Oli.* Dunque.....

*Fen.* Eh taci una volta.

*Oli.* Almen si sappia

La chiarezza qual è degli Avi sui.

*Fen.* Finisce in te, quando comincia in lui.

B

*Cle.*

*Cle.* Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

*Oli.* In questo loco

Solo a i Gradi supremi

Di seder è permesso.

*Cle.* E ben Alceste

Sieda Duce dell' Armi,

Del Sigillo Real sieda Custode.

Ti basta, Olinto?

*Alceste siede, e Olinto s'alza.*

*Oli.* Ah! questo è troppo! a lui

Dona te stessa ancor. Conosce ognuno

Dove giugner tu brami.

*Fen.* In questa guisa

Temerario rispondi? Al braccio mio

Lascia il peso, o Regina,

Di punir quell' audace.

*Cle.* A i meriti tuoi,

All' inesperta età tutto perdono.

Ma taccia in avvenir.

*Fen.* Siedi, e raffrena

Tacendo almeno il violento ingegno.

Udisti?

*Oli.* Ubbidirò. ( Freme di sdegno. )

*Torna a sedere.*

*Cle.* Scelsi già nel mio cor. Ma pria, che faccia

Palesa il mio pensiero, un' altra io bramo

Sicurezza da voi. Giuri ciascuno

Di tollerar del nuovo Re l'impero,

Sia di Siria, o straniero,

O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

*Oli.* ( Come tacer! )

*Fen.* Su la mia fe lo giuro.

*Cle.* Siegui Olinto.

*Fen.*

*Fen.* Non parli?

*Oli.* Lasciatemi tacer.

*Cle.* Forse ricusi?

*Oli.* Io n'ho ragion. Nè solo

M'oppongo al giuramento. Altri vi sono....

*Cle.* E ben. Su questo trono

*S'alza dal trono, e seco tutti.*

Regni chi vuole. Io d'un servile impero

Non voglio il peso.

*Fen.* Eh non curar di pochi

Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti

Rispettosi vassalli.

*Cle.* In faccia mia

*Scende dal trono.*

L'ardir di pochi tollerar non deggio

Libero il gran Consiglio

L'affar decida. O senza legge alcuna

Sceglia mi lasci, o soffra,

Che da quel foglio, ove richiesta asceti,

Volontaria discenda. Almen privata

Disporrò del cor mio. Volger gli affetti

Almen potrò, dove più il genio inclina,

Ed allor crederò d'esser Regina.

Da questo foglio io scendo

Se libero non è.

Soggetto sì l'intendo

Ad un Eletto Rè:

Ma questa scelta e mia

Vò chi mi piace.

Se aver non posso in Trono

Chi più gradito è a me

La Legge di quel dono.

Era fallace.

B 2

SCE-



A T T O  
S C E N A I X.

*Fenicio, Olinto, ed Alceste.*

*Fen.* Così de' tuoi trasporti (saggi)  
Sempre arrossir degg' io? nè mai de'  
Il commercio, l'esempio  
Emendar ti farà?

*Oli.* Ma, padre, io soffro  
Ingiustizia da te. Potresti al foglio  
Innalzarmi, e mi opprimi.

*Fen.* Avrebbe in vero  
La Siria un degno Rè. Torbido, audace,  
Violento, inquieto ....

*Oli.* Il caro Alceste  
Saria placido, umile,  
Generoso, prudente ... Ah chi d'un padre  
Gli affetti ad acquistar parte m'addita?

*Fen.* Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.  
Io ti lascio, e ti rammenta,  
Che sei figlio, e sei vassallo,  
E che l'ombra d'un sol fallo  
Potrà farti impallidir.  
Tu da lui virtude apprendi.  
Fa che sia più mite al core,  
O Pirato genitore  
Sempre dovrai soffrir.

Io &c.

SCE,

S C E N A X.

*Olinto, ed Alceste.*

*Oli.* Nelle tue scuole il padre (Alceste,  
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben,  
Comincia ad erudirmi.

*Alc.* Signor, quei detti amari  
Soffro solo da te. Senza periglio  
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

*Oli.* Io poco saggio in vero  
Ragionai col mio Re. Signor, perdona,  
Se offendo in te la maestà del foglio.

*Alc.* Olinto, addio. Più cimentar non voglio  
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,  
M'insulti, mi desidi,  
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il Nocchier talora  
Coll'aura, che si desta:  
Ma poi divien tempesta,  
Che impallidir lo fa.  
Non cura il pellegrino  
Piccola nuvoletta:  
Ma quando men l'aspetta  
Quella tonando va.

Scherza &c.

B 3

SCE.

## SCENA XI.

*Olinto.*

CHI di costui l'oscura  
 Origine ignorasse, ai detti alteri  
 Di Pelope, o d'Alcide  
 Progenie il crederebbe. E pur e ad onta  
 Del rustico natale  
 Alceste per Olinto è un gran rivale.  
 Che mi giova l'onor della cuna,  
 Se nel giro di tante vicende  
 Mi contende  
 L'acquisto del trono  
 La fortuna  
 D'un rozzo Pastor.  
 Cieca Diva, non curo il tuo dono,  
 Quando è prezzo d'ingiusto favor.

## SCENA XII.

*Cleonice, Barsene, poi Fenicio.*

*Cle.* Dunque, perch'io l'adoro, (mico?)  
 Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-  
 Questo contrasto appunto  
 Più impegna l'amor mio.  
*Bars.* Ma in questo istante  
 Forse il Consiglio a tuo favor decise.  
 Che giova innanzi tempo.....

*Cle.*

*Cle.* Eh ch'io conosco  
 Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora  
 Terminai di regnar.  
*Fen.* Meglio, o Regina,  
 Giudica della Sizia. I tuoi vassalli  
 Per te, più che non credi,  
 Han rispetto, ed amore. Arbitra sei  
 Di sollevar qual più ti piace al trono.  
 Il tuo voler sovrano,  
 In qualunque li scelga  
 Di chiara stirpe, o di progenie oscura.  
 Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.  
*Cle.* Come! in sì brevi istanti  
 Sì da prima diversì?  
*Fen.* Ah tu non sai  
 Quanta fede è ne' tuoi.  
*Bars.* (Infelice amor mio!)  
*Cle.* Vanne. Al Consiglio  
 Riporta i sensi miei. Di, che'l mio core  
 A tai prove d'amore  
 Insensibil non è. Che fia mia cura,  
 Che non si penta il Regno  
 Di tua fiducia in me, che grata io sono.  
*Fen.* (Ecco in Alceste il vero crede al trono.)  
*Bars.* Vedi, come la sorte  
 I tuoi voti seconda. Ecco appagato  
 Appieno il tuo desio,  
 Ecco finito ogni tormento.  
*Cle.* Oh Dio.  
*Bars.* Tu sospiri? Io non vedo  
 Ragion di sospirar. L'amato bene  
 In questo punto acquisti, e ancor non sai  
 Le luci serenar torbide, e mette?  
*Cle.* Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

B 4

*Bars.*

*Barf.* Come perduto!

*Cle.* E vuoi,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi? Il genio mio

Sarà dunque misura

De i meriti altrui? Senza curar di tanti

Il sangue illustre; io porterò sul trono

Un Pastorello a regolar l'impero?

Con qual cor? con qual fronte? Ah non sia vero.

*Barf.* Alceste, che dirà?

*Cle.* Se m'ama Alceste,

Amerà la mia gloria.

*Barf.* Non so, se in faccia a lui.

Ragionerai così.

*Cle.* Questo cimento,

Amica, io fuggirò. Non so, se avrei

Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo

Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,

Non veder più quel volto a me conviene.

### SCENA XIII.

*Mitrane, e Dette, poi Alceste.*

*Mit.* Chiede Alceste l'ingresso.

*Cle.* Oh Dio, Barfene.

*Barf.* Or tempo è di costanza.

*Cle.* Va, non deggio per ora .....

*Mit.* Egli s'avanza.

*Cle.* ( Resisti anima mia. )

*Alc.* Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

*Cle.* Deh non parlar così,

*Alc.* Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

In questa guisa, oh Dio,

L'istessa Cleonice in te ritrovo?

Son io quello, che tanto

Atteso giungo, e sospirato, e pianto?

*Cle.* ( Che pena! )

*Alc.* Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di cielo

Di due lustri l'amor.

*Cle.* Voleste il Cielo

*Alc.* Voleste il Ciel! qual colpa,

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me que' begli occhj,

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

*Cle.* ( Ah non resisto. ) Addio.

## S C E N A X I V .

*Alceste, e Barsene ..*

*Alc.* N Umi, che avvenne mai! Quei dubbj  
accenti,  
Quel pallor, que' sospiri  
Mi fanno palpar. Qual è, Barsene,  
La cagion di sì strano  
Cangiamento improvviso? è invidia altrui?  
E' incostanza di lei?  
E' ingiustizia degli Astri? è colpa mia?

*Bars.* Le smanie del tuo core  
Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante  
Più felice saresti.

*Alc.* Ah giunga prima  
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla  
A prezzo ancor di non trovar mai pace.  
Che più soffrir mi piace  
Per la mia Cleonice ogni tormento,  
Che per mille bellezze esser contento.  
Dal suo gentil sembiante  
Nacque il mio primo amore,  
E l'amor mio costante  
Ha da morir con me.  
Ogni beltà più rara,  
Benché mi sia pietosa,  
Per me non è vezzosa,  
Vaga per me non è.

Dal &amp;c.

SCE.

## S C E N A X V .

*Barsene ..*

Infelice cor mio, qual altro attendi:  
Distinganno maggiore? Indarno aspiri  
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste.  
Ma pur chi fa! la tolleranza, il tempo.  
Forse lo vincerà. Vince de' sassi.  
Il nativo rigor piccola stilla  
Collo spesso cader. Rovere annosa  
Cede a i colpi frequenti  
D'assidua scure. E se m'inganno? Oh Dio,  
Temo, che l'idol mio,  
Nel conservarsi al primo amor costante,  
Sia più fermo de' sassi, e delle piante.  
Vorrei da i lacci sciogliere  
Quest'alma prigioniera.  
Tu non mi fai risolvere,  
Speranza lusinghiera.  
Fosti la prima a nascere,  
Sei l'ultima a morir.  
No dell'altrui tormento  
No, che non sei ristoro;  
Ma servi d'alimento  
Al credulo desir.

Vorrei &amp;c.

B. 6.

A T T O

## ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Sala.

*Alceste, ed Olinto.*

*Alc.* E Tu per qual ragione  
Mi contendi l'ingresso? Al Regio piede  
Necessario è ch' io vada.

*Oli.* Andar non lice.

La Regina lo vieta, Olinto il dice.

*Alc.* Attenderò fin tanto,  
Che sia permesso il presentarmi a lei.

*Oli.* Son pure i detti miei  
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi  
Più non dei comparir. Ti vieta il passo  
Alla Real dimora,  
Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

*Alc.* Più mirarmi non vuole! lo non ti credo.  
Non è la mia Regina  
Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione,  
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.  
O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

*Oli.* E ardisci dubitar dei detti miei?

*Alc.* Se troppo ardisco io lo saprò da lei.

*Oli.* Fermati.

SCE-

## SCENA II.

*Mitrane, e Detti.*

*Mit.* A Lceste, e dove?

*Alc.* A Non arrestarmi. A Cleonico io vado.

*Mit.* Amico, a te l'ingresso

All'aspetto Real non è permesso.

*Alc.* Ed è vero il divieto?

*Mit.* Pur troppo è ver.

*Alc.* Deh per pietà, Mitrane,

Intercedi per me. Ritorna a lei.

Dille, che a questo colpo

Io resister non so: che alcun l'inganna:

Che reo non sono, e che se reo mi crede,

Io saprò discolparmi al Regio piede.

*Mit.* Ubbidirti non posso. Ha la Regina,

Che di te non si parli, a noi prescritto.

E il nominarle Alceste anch'è delitto.

*Alc.* Ma qual'è la cagione?

*Mit.* A me la tace.

*Alc.* Ah son tradito. Una calunnia infame

Mi fa reo nel suo core,

Ma tremi il traditore

Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio sdegno farà. Su l'are istesse

Correrò disperato

A trafiggerli il sen.

*Oli.* Quelle minacce

Sono inutili, Alceste.

*Alc.* Amici oh Dio,

Perdonate i trasporti

D'un'

A T T O

D'un'anima agitata. In questo stato.  
 Son degno di pietà. Da voi la chiedo,  
 Voi parlate per me. Vi muova almeno,  
 Veder ne' mali suoi.

Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro.

Di chi non sente

Pietà d'un misero,

D'un Innocente.

Vicino a perdere.

L'amato ben.

Gli Astri m'uccidano,

Se reo son io;

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei, ch'è l'anima.

Di questo sen.

SCENA III.

*Olinto, Mitrane.*

*Olto.* LA caduta d'Alceste alfin, Mitrane,  
 M'assicura lo scetro. Io con la speme:  
 Ne prevengo il piacer.

*Mitrane.* Tu fin ad ora  
 Non amasti Barsene?

*Olto.* E l'amo ancora.

*Mitrane.* E puoi Barsene amando,  
 Compiacerti d'un trono,  
 Per cui la perdi?

*Olto.* E comparar tu puoi  
 La perdita d'un core

*Colla.*

SECONDO.

39

Coll'acquisto d'un Regno?

*Mitrane.* A queste prove

Chi è fedel si distingue.

*Olto.* Eh che in amore

Fedeltà non si trova. In ogni loco

Si vanta assai, ma si conserva poco. *Parte.*

SCENA IV.

*Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.*

*Mitrane.* UN'aura di fortuna,  
 Che spira incerta, è a sollevar bastante:  
 Quell'anima leggiera.

*Cleonice.* Olà scriver vogli'io. Parti, Mitrane.

*Mitrane.* Ubbidisco al comando.

*Cleonice.* Odimi. Alceste:

Più di me non ricerca?

*Mitrane.* Anzi, o Regina,

Altra cura non ha, ma l'infelice.....

*Cleonice.* Parti, basta così. Senti. Che dice?

*Mitrane.* Dice, che t'è fedele:

Dice, che alcun t'inganna:

Che tu non sei tiranna:

C'hai troppo bello il cor.

Che ti vedrà placata,

E vuol morirli al piede

Vittima sventurata.

D'un infelice amor.

*Dice. &c.*

SCE.

## S C E N A V.

*Cleonice, e Barsene.*

*Bars.* Regina, è pronto il foglio. I sensi tuoi  
Spiega in quello ad Alceste.

*Cle.* Ah che in tal guisa  
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.  
Voglio vincermi, e voglio  
Dividerlo da me. L'attende il Regno,  
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole,  
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno  
Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia  
Annunziar con un foglio  
Sì barbara novella. Altro sollievo  
Non resta, amica, a due fedeli amanti  
Costretti a separarsi,  
Che a vicenda lagnarsi,  
Che ascoltare a vicenda  
D'un lungo amor le tenerezze estreme,  
E nell'ultimo addio piangere insieme.

*Bars.* Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste  
Il delio ti seduce. Eh la grand'opra  
Generosa compisci. I tuoi vassalli  
Fidano in te. Dal superar costante  
Questo paio crudel, ch'ora t'affanna,  
Pende la gloria tua.

*Cle.* Gloria tiranna.  
Dunque per te degg'io  
Muir di pena, e rimaner per sempre  
Così d'oggi mio ben vedova, e priva?

Leg-

Legge crudel! t'apogherò. Si scriva.

*Va a scrivere al Tavolino.*

*Bars.* (Par che m'arrida il fato.

Non dispero d'Alceste.)

*Cle.* Alceste amato.

*Scrivendo.*

*Bars.* (Lusingarmi potrò d'esser felice,

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

*Cle.* E non vuole il Destin farci contenti.

*scrivendo.*

*Bars.* (Cresce la mia speranza. O Dei, sospende

La man tremante, e si ricopre il volto?

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.)

*Cle.* Povero Alceste mio.

*Parlando, poi torna a scrivere.*

*Bars.* (Temo, che ceda.

Io nel caso di lei

Non so dir che farei.)

*Cle.* Vivi, mio bene;

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

*Bars.* (Eccomi in porto) Or giustamente al Troa

Un'anima sì grande il Ciel destina. (no

*Cle.* Prendi, e tua cura sia ....

*Volendole dar il foglio.*

## S C E N A V I.

*Fenicio, e Dette.*

*Fen.* Pietà, Regina.

*Cle.* Ma per chi?

*Fen.* Per Alceste. Io l'incontrai  
Pallido, semivivo, e per l'affanno

Quasi

Quasi fuori di se. La dura legge  
 Di più non rivederti  
 E' un colpo tal, che gli trafigge il core,  
 Che la ragion gli toglie,  
 Che lo porta a morir. Freme, sospira,  
 Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto  
 Sol di te si ricorda,  
 Il tuo nome ripete ad ogni passo.  
 Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.

*Cle.* Ah Fenicio crudel. Da te sperava  
 La vacillante mia  
 Mal sicura virtù qualche sostegno,  
 Non impulsì a cader.

*Fen.* Perdona al zelo  
 Del mio paterno amor questo trasporto.  
 Alceste è figlio mio,  
 Figlio della mia scelta,  
 Figlio del mio sudor.

*Cle.* Che far poss'io?  
 Che vuole Alceste? e qual da me richiede  
 Conforto al suo martire?

*Fen.* Rivederti una volta, e poi morire.

*Cle.* Oh Dio!

*Fen.* Bella Regina,  
 Ti veggio intenerir. Pietà di lui,  
 Pietà di me. Questo canuto crine,  
 La lunga servitù, l'intatta fede  
 Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

*Cle.* Eh resista chi può. Digli, che venga.  
*Lacera il foglio, e s'alza da sedere.*

*Barf.* (Ecco di nuovo il mio sperare estinto)

*Fen.* (Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)  
*In atto di partire s'incontra in Olinto.*

SCE

## SCENA VII.

*Olinto, e Detti.*

*Oli.* **P**Adre, Regina. Alceste  
 Più in Seleucia non è. Per opra mia.  
 Già ne partì.

*Cle.* Come!

*Fen.* Perchè?

*Oli.* Voleva  
 Rivederti importuno ad ogni prezzo.  
 Io gl'imposi in tuo nome  
 La legge di partir.

*Cle.* Ma quando avesti  
 Questa legge da me? Custodi, oh Dei!  
 Si cerchi, si raggiunga,  
 Si trovi Alceste, e si conduca a noi.

*Fen.* Misero me!

*Cle.* Se la ricerca è vana,  
 Tremate per te. Mi pagherai la pena  
 Del temerario ardir.

*Oli.* Credei servirti,  
 Un periglioso inciampo  
 Togliendo alla tua gloria.

*Cle.* E chi ti rese  
 Sì geloso custode  
 Del mio decoro, e della gloria mia?  
 Chi avrebbe mai potuto  
 Preveder tal sventura?  
 Il mondo tutto a' danni miei congiura.  
 Agli affanni nacqui in seno,  
 E la forte mia tiranna,

Che



Che m'affligge, e che m'affanna,  
Non mi vuole abbandonar.  
Perdo già la mia costanza,  
Mi fa debole l'amore,  
Ah! ch'alfin del mio rossore  
La mercè non so sperar.  
Agli &c.

## SCENA VIII.

*Olinto.*

**L'**Ire di Cleonice,  
La fortuna d'Alceste, ed i severi  
Rimproveri paterni avrian d'ogni altro  
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo  
Olinto si sgomenta. A i grandi acquisti  
Gran coraggio bisogna, e non conviene  
Temer periglio, o ricusar fatica,  
Che la fortuna è degli audaci amica.  
Non fidi al mar, che fremo  
La temeraria prora  
Chi si scolora,  
E teme  
Sol quando vede il mar.  
Non si cimenti in campo  
Chi trema al suono, al lampo  
D'una guerriera tromba.  
D'un bellicoso acciar.  
Non &c.

SCE.

## SCENA IX.

Appartamenti Reali con Sedie.

*Cleonice, e poi Mitrane.*

*Cle.* **E**Ccoti, Cleonice, ai duro passo  
Di riveder Alceste,  
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio  
D'annunziargli tu stessa  
La sentenza crudel, che t'abbandoni,  
Che si scordi di te? quant' era meglio  
Non impedir la sua partenza.

*Mit.* Alceste,  
Regina, è qui, che ritornato in vita  
Dopo tante vicende  
Di rivederti impaziente attende.

*Cle.* (Già mi palpita il cor.)

*Mit.* Fenicio il vide,  
L'assicurò, gli disse  
Quanto può nel tuo core. Ei parve allora  
Fior, che dal gelo oppresso  
Risorga al Sol. Rasserendò la fronte,  
Il pallor colorì, cangiò sembianza.

*Cle.* (E perderlo dovrò.) Parti Mitrane,  
Digli, che venga. In quelle  
Stanze l'attendo.

*Mit.* O fortunato Alceste.

*Cle.* Magnanimi pentieri,  
E di gloria, e di Regno ah dove siete?  
Tornate, oh Dio, tornate.  
Radunatevi tutti intorno al core  
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCE.

A T T O  
S C E N A X.

*Alceste, e Detta.*

*Alc.* **A** Dorata Regina, io più non credo,  
Che di dolor si muora. E' folle inganno  
Dir, che affretti un affanno  
L'ultime della vita ore funeste.  
Se fosse ver non vivrebbe Alceste.

*Cle.* ( Tenerezze crudeli! )

*Alc.* Ah! se l'istessa  
Per me tu fei, come per te son io;  
S'è ver, che possa ancora  
Tutto sperar da te; qual fu l'errore,  
Per cui tanto rigore  
Io da te meritai, dimmi una volta.

*Cle.* Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.

*Alc.* Servo al sovrano impero.

*Cle.* ( Io gelo, e temo. ) *Siede.*

*Alc.* ( Io mi consolo, e spero. ) *Siede.*

*Cle.* Alceste, ami da vero  
La tua Regina? O t'innamora in lei  
Lo splendor della cuna.

L'onor degli Avi, e la Real fortuna?

*Alc.* Così bassi pensieri  
Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi  
Rimproverar mi vuoi  
Le paterne capanne? Io fra le selve  
Ove nacqui, ove crebbi;  
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.  
In Cleonice adoro  
Quella beltà, che non soggiace al giro

Di

Di fortuna, o d'etade. Amo il suo core,  
Amo l'anima bella,  
Che adorna di se stessa,  
E delle sue virtù rende allo scettro,  
Ed al sero Real co' pregi sui  
Luce maggior, che non ottien da lui.

*Cle.* Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Posso dunque sperar?

*Alc.* Qualunque legge

Fedele eseguirò.

*Cle.* Molto prometti.

*Alc.* E tutto adempirò. Non v'è periglio,

Chè lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esportò, se lo chiedi, incontro all'armi.

*Cle.* Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

*Alc.* Lasciarti! oh Dei, che dici?

*Cle.* E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

*Alc.* Ma chi prescrive

Così barbara legge?

*Cle.* Il mio decoro,

Il genio de' vassalli,

La giustizia, il dover, la gloria mia,

Quella virtù, che tanto

Ti piacque in me; quella che al Regio sero

Rende co' pregi sui

Luce maggior, che non ottien da lui.

*Alc.* E con tanta costanza

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

*Cle.* Ah tu non fai....

*Alc.* So, che non m'ami, e lo conosco assai

Appa

Appaga la tua gloria:

*S'alza*

Contenta i tuoi vassalli:  
 Servi alla tua virtù: porta sul trono  
 La taccia d'infedele. Io tra le selve  
 Porterò la memoria  
 Viva nel cor della mia fe tradita,  
 Se pur il mio dolor mi lascia in vita.

*In atto di partire.*

*Cle.* Deh non partire ancor.

*Alc.* Del tuo decoro

Troppo son io geloso. Un vil pastore  
 Con più lunga dimora avvilirebbe  
 Il tuo grado Real.

*Cle.* Tu mi deridi,  
 Ingrato Alceste.

*Alc.* Io sono

Veramente l'ingrato: io t'abbandono:  
 Io sacritico al Casto  
 La fede, i giuramenti,  
 Le promesse, l'amor. Barbara, infida,  
 Inumana, spergiura.

*Cle.* Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,  
 Sfogati pur. Ma quando  
 Sazio sei d'insultarmi, almen per poco  
 Lascia ch'io parli.

*Alc.* In tua difesa, ingrata,

Che dir potrai? d'infedeltà sì nera  
 La colpa ricoprir forse ti credi?

*Cle.* Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fiedi.

*Alc.* ( Oh Dei, quanto si fida  
 Del suo poter! )

*Torna a sedere.*

*Cle.*

*Cle.* Se ti ricordi, Alceste,  
 Che per due lustri interi  
 Fosti de' miei pensieri  
 Il più dolce pensier, creder potrai,  
 Quanto barbara sia,  
 Nel doverti lasciar, la pena mia.  
 Ma in faccia a tutto il mondo  
 Costretta Cleonice  
 Ad eleggere un Re, più col suo core  
 Consigliarsi non può: ma deve, oh Dio!  
 Tutti sacrificar gli affetti sui  
 Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

*Alc.* Arbitra della scelta

Non ti rese il Consiglio?

*Cle.* E' ver, potrei

Dell' arbitrio abusar, condurti in trono.  
 Ma credi tu, che tanti  
 Ingiustamente esclusi  
 Ne soffrissero il torto? insidie ascose,  
 Aperti insulti, e turbolenze interne  
 Agiteriano il regno,  
 Alceste, e me. La debolezza mia,  
 La tua giovane etade, i tuoi natali  
 Sarian armi all' invidia. I nostri nomi  
 Sar'an per l'Asia in mille bocche, e mille  
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste,  
 Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio  
 Sia la nostra virtù: quest' atto illustre  
 Compatisca, ed ammiri  
 Il mondo spettator: dagli occhi altrui  
 Qualche lagrima esiga il caso acerbo  
 Di due teneri amanti,  
 Per la gloria capaci  
 Di spezzar volontarj i dolci nodi

C

Di

Di così giusto, e così lungo amore.

*Alc.* Perché, barbari Dei, farmi Pastore?

*Cle.* Va. Cediamo al destino. Da me lontano

Vivi felice, il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti,

Ch'io ti viva infedele, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,

Forse è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi

Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

*Alc.* Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.

Regna, vivi, conserva *S'alza &c.*

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco

De' miei trasporti, e son felice appieno,

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

*Cle.* Sorgi, parti, s'è vero,

Ch'ami la mia virtù.

*Alc.* Su quella mano,

Che più mia non sarà, permetti almeno,

Che imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

*Cle.* ) Addio.

*Alc.* )

*Cle.* Va ti consola, addio,

E da me lungi almeno

Vivi più lieti i dì.

*Alc.* Come? Tiranna. Oh Dio!

Strappami il cor dal sen

Ma non mi dir così:

*Cle.* L'alma gelar mi sento.

*Alc.* Sento mancarmi il cor.

*a due* Oh che fatal momento,

Che sfortunato amor:

*a due*

*a due* Questo è morir d'affanno;

Ne quei felici il fanno,

Che sì penoso stato

Non han provato ancor.

## SCENA XI

*Barsene, poi Fenicio:*

**L'**Afferisce ciascun, e pure ancora

Creder nol sò. Troppo farei felice

Nel cor di Cleonice,

Gloria si giunse a trionfar d'amore

Fenicio è dunque vero,

Che vinse la Regina

I proprj affetti anche al suo ben vicina

*Fen.* Pur troppo e ver Barsene oh Dio pur troppo

L'Inaspettato colpo

Ogni vigor mi toglie

E soffrirlo non so.

*Bars.* Dunque tu puoi

Ad un privato affetto

Posporre il ben comune.

*Fen.* Ah tu non sai

Quanto mi costi Alceste

*Bars.* Quando parli così di buon vassallo

Non rammenti il dover,

*Fen.* Altro Interesse

Lo conosco o Barsene

Sotto questi d'onor sensi fallaci

Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci!

Parla. Saresti mai

Rival di Cleonice? Io ben ti vidi

C 2

Tal-

Talor gli occhj ad Alceste  
 Volger furtivi , e sospirar . Ma tanto  
 Ingrata non farai . La tua Regina  
 Querelarsi a ragion di te potria .

*Barf.* Ma se l'amo , o Fenicio , è colpa mia ?

Saria piacer , non pena  
 La servitù d'amore ,  
 Quando la sua catena  
 Sceglie potesse un core ,  
 Che prigionier si fa .

Ma quando s'innamora  
 Ama , ed amar non crede .  
 E se n' avvede  
 Allora ,  
 Che sciogliersi non fa .

Saria &c.

SCENA VIII.

*Fenicio .*

**F**enicio , che farai ? Tutto s' oppone  
 Al tuo nobil desio . Pietosi Dei ,  
 Vindici de' Monarchi ,  
 Voi vedete il mio core . Io non vi chiedo  
 Uno scettro per me . Sarebbe indegno  
 Della vostra assistenza il voto avaro .  
 Favor chiedo , e riparo  
 Per un oppresso Rè . Chi fa ! Talora  
 Nasce lucido il dì da fosca aurora .

Disperato

Io mar turbato  
 Sotto Ciel funesto e nero

Pur

Pur tal volta il passeggiere  
 Il suo porto ritrovò .  
 E venuti i dì felici ,  
 Va per gioco in su l'arene  
 Disegnando ai cari amici  
 I perigli , che passò .



C 3

AT-

54  
**ATTO III.**

**SCENA PRIMA.**

Portici della Reggia corrispondente al  
 Porto di Seleucia con Navi

*Olinto, poi Alceste, Fenicio.*

*Oli.* S'Atò pure una volta  
 Senza rival. Da questo lido al fine  
 Vedrò Alceste partir. La sua tardanza  
 Però mi fa temer. Si fosse mai  
 Pentita Cleonice? Ah non vorrei ....

*Alc.* Signor, procuri indarno  
 Di trattenermi ancor.

*a Fenicio nell'uscire.*

*Oli.* Son pronti, Alceste,  
 I Nocchieri, e la nave. Amico è il vento,  
 Placido il mar.

*Fen.* Taci importuno, Almeno  
 Differisci per poco  
 La tua partenza. Io non le chiedo in vano,  
 Resta. Del mio consiglio  
 Non avrai da pentirti. Infìn ad ora  
 Sai pur che amico, e genitor ti fui.

*Oli.* ( Mancava il padre a trattener costui. )

*Alc.* Ah! della mia Sovrana al tuo consiglio  
 Il comando s'opponne.

*Oli.* Alceste a quel, ch'io sento ha gran ragione.

*Fen.* E puoì lasciarmi? e vuoi partir? Nè pensi

Co-

TERZO.

55

Come resta Fenicio? Io ti sperai  
 Più grato a tanto amor.

*Alc.* Deh! caro padre,  
 Che tal posso chiamarti  
 Mercè la tua pietà; non dirmi ingrato,  
 Che mi trafiggi il cor. Signor tu piangi?  
 Ah! non merita Alceste  
 Una lagrima tua. Questo dolore  
 Prolungarti non deggio. Addio, restate.

*Oli.* ( Lode agli Dei. )

*Alc.* Vi raccomando, amici,  
 L'afflitta mia Regina. Avrà bisogno  
 Della vostra pietà nel caso amaro:  
 Chi sa quanto le costa  
 La sua virtù! Fra quante smanie avvolto  
 E' il suo povero cor! trovarla sola  
 Disperar di vederla: aver presenti  
 Le memorie, il costume, i luoghi..... oh Dio!  
 Consolatela, amici, amici, addio.

**SCENA II.**

*Cleonice, e Detti.*

*Cle.* Fermati, Alceste.

*Alc.* F O stelle!

*Oli.* ( Un altro inciampo  
 Ecco alla sua partenza. )

*Alc.* A che ritorni,  
 Regina, a rinovar la nostra pena?

*Cle.* Fenicio, Olinto, in libertà lasciate  
 Me con Alceste.

*Oli.* Il mio dover saria

C 4

Colla

Coll' amico restar.

*Cle.* Tornar potrai

Per l'ultimo congedo.

*Oli.* Tornerò. (Ma ch'ei parla io non lo credo.)

*Pen.* Giungi a tempo, o Regina. A caso il Cielo

Forse non prolungò la sua dimora.

Di renderlo felice hai tempo ancora.

*Parte*

### SCENA III.

*Cleonice, ed Alceste.*

*Cle.* **A**lceste, assai diverso  
E' il meditar dall' eseguir l'impresa.

Finchè mi sei presente

Facile credo il riportar vittoria,

E parmi, che l'amor ceda alla gloria.

Ma quando poi mi trovo

Priva di te, s'indebolisce il core,

E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.

*Alc.* Che vuoi dirmi perciò?

*Cle.* Che non poss'io

Viver senza di te. Se Alceste, e il Regno

Non vuol ch'io goda uniti

Il rigor delle stelle a me funeste,

Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.

*Alc.* Come!

*Cle.* Su queste arene

Rimaner non conviene. Aure più liete

A respirar altrove

Teco verrò.

*Alc.* Meco verrai! Ma dove?

Cara, se avessi anch'io,

*Sudor*

Sudor degli Avi miei, sudditi, e trono,

Sarei più, che non sono

Facile a compiacere il tuo disegno,

Ma i sudditi, ed il Regno,

Che in retaggio mi diè Sorte tiranna,

Son pochi armenti, ed un'umil capanna.

*Cle.* Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che in Regio tetto

Lungi da te questo mio cor non gode.

Andrò dal monte al prato,

Ma con Alceste a lato.

Scorrerò le foreste,

Ma sarà meco Alceste. E sempre il Sole,

Quando tramonta, e l'Occidente adorna,

Con te mi lascerà,

Con te mi troverà quando ritorna.

*Alc.* Cleonice adorata, in queste ancora

Felicità sognate,

Amabili delirj

D'alma gentil, che nell'amore eccede,

Oh come chiaro il tuo bel cor si vede.

Ma son vane lusinghe

D'un acceso desio.

*Cle.* Lusinghe vane!

Di ricular un Regno

Capace non mi credi?

*Alc.* E tu capace

Mi credi di soffrirlo? Io fra le felve

La tua sorte avvilir? L'anime grandi

Non son prodotte a rimaner sepolte

In languido riposo. Ed io farei

All'Asia debitor di quella pace,

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende.

C 5

*Cle.*

*Cle.* Deh perchè qui raccolta  
Tutta l'Asia non è; che l'Asia tutta  
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,  
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.  
Io vacillai: ma tu mi rendi, o caro,  
La mia virtude, e nella tua favella  
Quell'istessa virtù mi par più bella.  
Parti. Ma prima ammira  
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,  
Vedrai, come io t'imito.  
Seguimi nella Reggia. Il nuovo sposo  
Da me saprai. Dell'imeneo Reale  
Ti voglio spettator.

*Alc.* Troppa costanza  
Brami da me.

*Cle.* Ci sosterranno insieme  
Emulandoci a gara.

*Alc.* Oh Dio! non sai  
Il barbaro martir d'un vero amante,  
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,  
Invidia in altri il possessor felice.

*Cle.* Io so qual pena sia  
Quella d'un cor geloso.  
Ma penso al tuo riposo,  
Fidati pur di me.  
Allor, che t'abbandono,  
Conoscerai chi sono,  
E l'efferti infedele  
Prova farà di fe.

Io &c.

SCÈ.

## SCENA IV.

*Alceste, poi Olinto.*

*Alc.* DI Cleonice i detti  
Mi confondon la mente. Ella desia,  
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,  
E poi dice, che pensa al mio riposo.

*Oli.* Sei pur solo una volta. Or non avrai  
Chi differisca il tuo partir. Permetti,  
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso  
Ti porga Olinto.

*Alc.* Un generoso eccesso  
Del tuo bel cor la mia partenza onora.  
Ma la partenza mia non è per ora.

*Oli.* Come! per qual ragione?

*Alc.* La Regina l'impone,

*Oli.* Ogni momento  
Vai cangiando desio.

*Alc.* Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

*Oli.* Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero  
Forse eleggerti Re?

*Alc.* Tanto non spero.

*Oli.* Dunque ti vuol presente  
Al novello imeneo. Barbaro cenno,  
Che non devi eseguir.

*Alc.* T'inganni, io voglio  
Tutto soffrir. Sarà qualunque sia,  
Bella, se vien da lei, la forte mia.

G. 6.

SCÈ.



## S C E N A V.

*Olinto.*

**I**O lo prevedi. Una virtù fallace,  
 Per sopire i tumulti,  
 Simulò Cleonice. Ella pretende  
 Col caro Alceste assicurarsi in trono.  
 Poco temuto io sono,  
 Che il duro fren della paterna cura  
 Questi audaci assicura. Ah se una volta  
 Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto.  
 Vedrò l'altrui fortuna,  
 E far saprò mille vendette in una.  
 Più non sembra ardito, e fiero  
 Quel Leon, che prigioniero  
 A soffrir la sua catena  
 Lungamente s'avvezzò.  
 Ma se un giorno i lacci spezza,  
 Si ricorda la fierezza;  
 Ed al primo suo rugito  
 Vede il volto impallidito  
 Di colui, che l'insultò.

Più. Sc.

SCÈ

## S C E N A V I.

Camere Terrene di Fenicio dentro  
 la Reggia.

*Fenicio, e poi Mitrane.*

*Fen.* **I**N più dubbioso stato (ne  
 Mai non mi vidi. Alle mie stanze impo-  
 Cleonice, ch'io torni, e vuol, che attenda.  
 Quà l'onor de' suoi cenni.

*Mit.* Consolati, Signor. Vicine al porto  
 Son le Cretesi squadre. Io rimirai  
 Dall'alto della Reggia,  
 Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

*Fen.* Amico, ecco il foccorso  
 Sospirato da noi. Possiamo al fine  
 Far palese alla Siria  
 Il vero Successor. Ritrova Alceste,  
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna  
 Quella parte, che puoi. Mitrane amato,  
 Chiedo l'ultime prove  
 Della tua fedeltà.

*Mit.* Volo a momenti  
 Quanto imponessi ad eseguir.

*Fen.* Ma senti.  
 Cauto t'adopra, e cela  
 Per qual cagion le numerose squadre .....

SCÈ

## SCENA VII.

*Olinto, e Detti.*

*Oli.* **D**I gran novella, o padre ,  
Appertator son io.

*Fen.* Che rechi?

*Oli.* Ha scelto Cleonice lo sposo.

*Fen.* E' forse Alceste?

*Oli.* Ei lo sperò, ma in vano.

*Fen.* Che colpo è questo inaspettato, e strano!

## SCENA VIII.

*Alceste con due Compare, che portano su  
bacili manto, e corona, e Detti.*

*Alc.* **P**ermetti, che al tuo piede . . . . .

*Fen.* Alceste, oh Dei,  
Che fai? che chiedi?

*Alc.* Il nostro Re tu sei.

*Fen.* Come! forgi.

*Alc.* Signor per me t'invia

Queste Reali insegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel tempio.

Teco il Regio imeneo.

*Fen.* Nè pensò la Regina,

Quanto ineguale a lei

Sta Fenicio d'età?

*Alc.*

*Alc.* Pensò, che in altri  
Più seno, e maggior fede  
Ritrovar non potea. Con questa scelta  
La magnanima Donna  
Mille cose compì. Premia il tuo merito:  
Fa mentire i maligni:  
Provvede al Regno: il van desio delude:  
Di tanti ambiziosi . . . . .

*Mit.* E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

*Fen.* Ecco l'unico evento, a cui quest' alma  
Preparata non era.

*Oli.* Ognun sospira

Di veder il suo Re. Consola, o padre,

Gli amici impazienti,

Il popolo fedel, Seleucia tutta,

Che fremme di piacer.

*Fen.* Precedi Olinto,

Al tempio i passi miei. Di, che fra poco

Vedranno il Re. Meco Mitrane, e Alceste

Rimangano un momento.

*Oli.* (Pur che Alceste non goda, io son contento)

*Fen.* Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto

Non bramavo da voi. Cure felici,

Fortunato sudor! Finisco, Alceste,

D'esserti padre. In queste braccia accolto

Più col nome di figlio

Esser non puoi. Son queste

L'ultime tenerezze.

*Alc.* E per qual fallo

Io tanto ben perdei?

*Fen.* Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei,

*Alc.* Sorgi; che dici?

*Mit.*

*Mit.* O generoso!

*Fen.* Al fine

Riconosci te stesso. In te respira  
Di Demetrio la prole. Il vero erede  
Vive in te della Siria. A questo giorno  
Felice io ti ferbai. Se a me non credi,  
Credi a te stesso: all'indole Reale:  
Al magnanimo cor: credi alla cura,  
Ch'ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto  
D'ua'offerta corona, e credi a queste,  
Che m'inondan le gote  
Lagrimie di piacer.

*Alc.* Ma fin ad ora,  
Signor, perchè celarmi  
La sorte mia?

*Fen.* Tutto saprai. Concedi,  
Che un momento io respiri. Oppresso il core  
Dal contento impensato

Niega alla vita il ministero usato.  
Giusti Dei, da voi non chiedo

Altro premio il zelo mio.  
Coronata ho la mia fede,  
Non mi resta, che morir.

Fato seo, felice sorte  
Non pavento, e non desio,  
È l'aspetto della morte  
Non può farmi impallidir.

Giusti &c.

SCÈ.

SCENA IX.

*Alceste, Mitrane.*

*Alc.* Ogno? son desto?

*Mit.* **S** Il primo segno anch'io  
Di suddito fedel.... *In atto d'inginocchiarsi.*

*Alc.* Mitrane amato,  
Non parlarmi per ora.  
Lasciami in libertà. Dubito ancora.

SCENA X.

*Alceste, poi Barsene.*

*Alc.* **I**O Demetrio! Io l'erede  
Del trono di Seleucia! E tanto ignoto  
A me stesso fin or! Quante sembianze  
Io vo cangiando! In questo giorno solo  
Di mia sorte dubbioso  
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.  
Chi t'assicura, Alceste,  
Che la Fortuna stolta  
Non ti faccia Pastore un'altra volta.

*Bars.* Fenicio è dunque il Re?

*Alc.* Lo scelse al trono  
L'illustre Cleonice.

*Bars.* Io ti compiangio  
Nelle perdere tue. Ma non potendo  
La Regina ottener, più non dispero,  
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

*Alc.*

*Alc.* A Barsene?

*Barf.* Io Nascosi

Rispettosa sia or l'affetto mio.

Un trono, una Regina eran rivali

Troppo grandi per me. Ma veggio al fine

Già sposa Cleonice,

Fenicio Re, le tue speranze estinte;

Onde a spiegar ch'io t'amo altri momenti

Più opportuni di questi

Sceglie non posso.

*Alc.* O quanto mal scegliesti!

Se tutti i miei pensieri,

Se mi vedessi al core,

Forse così d'amore

Non parleresti a me.

Non ti sdegnar, se poco

Il tuo pregar mi muove:

Ch'io ho coll'alma altrove

Nel ragionar con te.

Se &c.

SCENA XI.

*Barsene.*

**E**Ra meglio tacere. Speravo almeno,

Che parlando una volta.

Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.

Questa picciola speme

Or del tutto è delusa:

Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Nel duol, che prova

L'alma smarrita

Non

Non trova aita

Speme non ha.

E pur l'affanno,

Che mi tormenta

Anche a un tiranno

Faria pietà &c.

Nel &c.

SCENA XII.

Gran tempio con trono da un lato.

*Cleonice con Seguito, e Fenicio accompagnato  
da due Cavalieri, che portano su bacili  
il Manto Reale, la Corona,  
e lo Scettro.*

*Fen.* **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è il  
vero

Successor della Siria. A lui dovute

Son quelle Regie insegne.

*Cle.* In fronte a lui

Ben ravvisai gran parte

Dell'anima Real.

*Fen.* So, ch'è delitto

La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico

Ma un nemico sì caro,

Ma il rifiuto d'un trono

Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

*Cle.* Quanti portentosi il Fato

In un giorno adunò! Di pace priva

Quando credo restar.....

*Fen.* Demetrio arriva.

SCE

## SCENA XIII.

*Alceste, che vien incontrato da Cleonice,  
e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.*

*Alc.* LA prima volta è questa,  
Che mi presento a te senza il timore  
Di vederti arrossir del nostro amore.

*Cle.* Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,  
La suddita son io,  
E il timor dal tuo sen passò nel mio.  
Va Demetrio. Ecco il foglio  
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,  
Che donato l'avrei.

*Mit.* Anime generose!

*Alc.* Andò sul trono;  
Ma la tua man mi guidi, e quella mano  
Sia premio alla mia fe.

*Cle.* Sì grato cenno.  
Il merito d'abbidir tutto mi toglie.

*Fen.* Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie!  
*si porgono la mano.*

## SCENA XIV.

*Barsene, e Detti.*

*Bars.* **T**Utra in tumulto  
E' Seleucia, o Regina.

*Cle.* Perché?

*Bars.* Sai, che poc' anzi

Già

Giunse di Creta il Messaggero, e seco  
Cento legni seguaci?

*Cle.* E ben fra poco

L'ascolterò.

*Bars.* Ma l'inquieto Olinto  
Non potendo soffrir, che regni Alceste,  
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,  
Che Fenicio l'inganna,  
Che sosterrà veraci i detti suoi,  
E che il vero Demetrio è noto a lui.

*Cle.* Ahime! Fenicio....

*Fen.* Eh non temer. Sul trono

Con sicurezza andate.

Si vedrà chi mentisce.

## SCENA ULTIMA.

*Olinto portando in mano un foglio sigillato,  
Ambasciadore Cretense, Seguito de' Greci,  
Popolo, e Detti.*

*Oli.* **O**Là fermate. *A Cle., e ad Alc. incammi-  
nati verso il trono.*

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio  
Si scoprirà l'erede

Dell'estinto Demetrio, Esule in Creta  
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso

Dal sigillo Real. Questi lo vide

Da Demetrio vergar. Questi lo reca

Per pubblico comando, e porta seco

Tutte l'armi Cretensi

Del Regio sangue a sostener l'onore.

*Cle.* Oh Dei!

*Fen.*

*Fen.* Leggasi il foglio.

*Oli.* Alceste finirà cotanto orgoglio.

*Popoli della Siria, il Figlio mio*

*Vive ignoto frà voi: Verrà quel giorno,*

*Che a voi si scoprirà. Se ad altro sogno*

*Ravvisar nol poteste,*

*Fenicio l'educò nel finto Alceste*

*Demetrio.*

*Cle.* Io torno in vita.

*Fen.* A questo passo

T'aspettava Fenicio.

*Oli.* Io son di fatto.

*Mit.* Geld l'audace.

*Oli.* In te, Signor, conosco

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

*Alc.* Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

*Fen.* Su quel trono una volta

Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno

De' voti miei.

*Alc.* Quanto possiedo, è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il mondo lo sappia.

*Fen.* E il mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possano accoppiar gloria, ed amore.

*Alceste, e Cleonice vanno sul trono.*

*Coro.* Quando scende in nobil petto

E' compagno un dolce affetto,

Non rivale alla Virtù.

Respirate, alme felici,

E vi siano i Numi amici,

Quanto avverso il Ciel vi fu.

IL FINE.

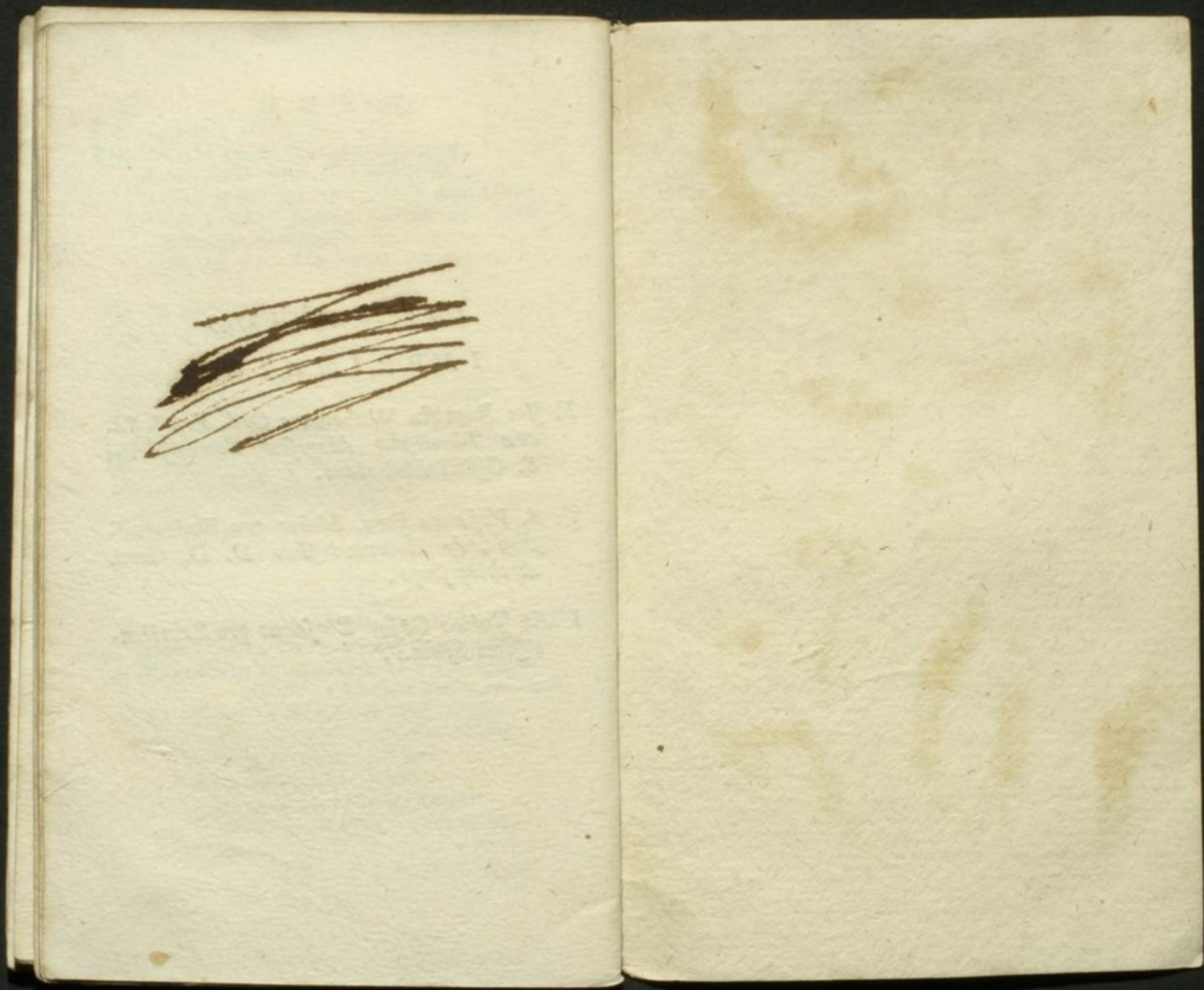
Die 8. Novembris 1749.

IMPRIMATUR

*F. Jo: Baptista Wahemans Ord. Præd. Sacrae Theologiae Magister Commissarius S. Officii Mediolani.*

*J. A. Vismara Pœn. Major pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Archiepiscopo.*

*Vidit Julius Cesar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.*



ATTO PRIMO

SCENA XIV.

*In vece dell' Aria* Dal suo gentil sembiante

Dipende dal suo labro  
La pace del mio core,  
Ne mai per altro amore  
La fiamma mia fedele  
In sen s' estinguerà.  
Da quel gentil sembiante  
Nacque l' amor primiero  
E l' amor mio costante  
Sempre per lei farà.

NELL' ATTO SECONDO

SCENA II.

*In vece dell' Aria* Non v' è più barbaro

Da me che più volete  
Barbare Stelle ingrato?  
Cessate oh Dio cessate  
Che è troppa crudeltà  
Se delle mie vedeste  
Sventure più funeste  
Ditelo per pietà  
Se il caro ben perdei  
Non curo i giorni miei,  
Perdasi pur la vita,  
E pago ogn' un farà.

NELL'.



NELL' ATTO SECONDO  
SCENA VIII.

*In vece dell' Aria* Non fidi al Mar che freme

Speme di dolce calma  
Che mi scintilla in sen,  
Par che prometta all' alma  
Il placido seren  
D' amica pace.  
Perde la dolce speme  
Chi pieno è di timor.  
Come fortuna insieme  
Amica del valor  
In Core audace.

*In vece del Duetto*

*Alc.* Cara addio morir mi sento  
Nel doverti oh Dio lasciar.  
*Cle.* No mio ben. Il mio dolore  
Non mi lascia oh Dio spiegar  
Vò seguirti.  
*Alc.* No t' arresta.  
*Cle.* Giusti Dei  
*Alc.* Tiranna forte  
a 2 A dov' è dov' è la morte  
Che dia pace al mio dolor.  
*Alc.* Non resisto a tanto affanno  
Son oppresso dal dolor.  
Chi non son io che ti condanno  
E' la legge del' onor.

